





PROJECT

SANREMO

ISBN: 978-88-94918-62-5

© Copyright 2021 by Project - Leucotea Sas,  
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

[www.edizionileucotea.it](http://www.edizionileucotea.it)

Prima edizione

**MAURIZIO ZERBINI  
IL MONDO DI OBREZ**



*Alla mia famiglia,  
una pagina a testa...*



## Primo capitolo

La storia che sto per raccontare può non essere moderna, non ci sono guerre, morti, sangue, feriti. Parla dell'essenza della vita, dell'amore, dell'amicizia e di rinunce. Forse si avvicina più a una favola, e come nelle favole non muore nessuno. Nemmeno l'uomo cattivo!

Se dovessi dirvi che ciò che racconto è accaduto veramente, mi prendereste per pazzo. Ma quante volte è capitato di dare del pazzo a qualcuno per poi scoprire che raccontava una verità?

*1920 -Stato del Messico*

La guerra civile era da poco terminata, rimaneva una popolazione duramente colpita. Distruzione, morti e disperazione sono tutto quello che produce ogni battaglia, dove sia i vincitori che i vinti vengono accomunati dalla stessa sorte: seppellire e piangere i propri cari, ricominciando a costruire nuove speranze, mettendo da parte odi e rancori.

Nemmeno la leggenda e le gesta di eroi popolari come Pancho Villa e Zapata avrebbero potuto colmare la disperazione di tanta gente comune, che aveva perduto tutto: terre, case e quel che serviva per una vita decorosa.

Nonostante tutto in mezzo a tanta desolazione c'era ancora un posto che era riuscito a salvarsi e a mantenere intatte le proprie tradizioni. Un posto sperduto nella Sierra Madre Orientale, dove gli altopiani diventano pianure arrivando al mare, il Golfo del Messico. Lì sorgeva un paesino il cui nome era Tierra de Luna, dove l'eco della guerra arrivò solo di voce in voce.

Il paese era nato centinaia di anni prima grazie alla testardaggine di alcuni cercatori d'oro, che da generazioni si spostavano lungo il Rio Grande in cerca del metallo prezioso. Avevano costruito prima rifugi di accoglienza stagionali, per poi stabilirsi definitivamente in abitazioni permanenti,

costruendo un piccolo borgo di una cinquantina di case tutte di colore bianco, basse, vicine tra loro e collegate da stretti vicoli. In questo modo potevano difendersi da bande di fuorilegge che erano di passaggio per la città di Loreto e che potevano derubarli dell'oro trovato con tanta fatica. Potevano anche creare un po' d'ombra per ripararsi dai raggi del sole nelle ore più calde, che in quelle zone, spesso superavano i quaranta gradi.

Il nome Tierra de Luna fu dato in quegli anni, perché nelle notti di luna piena, il chiarore della sua luce illuminava qualunque cosa ed era possibile camminare per il paese senza ricorrere a luci artificiali. La luce lunare illuminava le bianche case e si rifletteva nelle acque circostanti, creando un paesaggio unico e più vicino a un mondo irreale. Spesso, nelle serate più calde, la gente del paese si ritrovava e organizzava banchetti dove venivano cucinati piatti tradizionali e dove dagli spiedi e le braci, sempre presenti, si alzavano profumi accattivanti.

Negli anni successivi, la ricerca dell'oro diventò sempre meno redditizia e con il tempo i pochi abitanti cominciarono ad avvicinarsi alla pastorizia e all'agricoltura. Grazie alla posizione del piccolo borgo, che si estendeva lungo vallate verdi e piccoli torrenti affluenti del Rio Grande, riuscirono a garantirsi il necessario per vivere.

Tierra de Luna rischiò solo qualche anno prima di diventare un paese fantasma, perché una grave epidemia aveva colpito quasi tutto il bestiame e distrutto i raccolti agricoli, portando alla fame gli abitanti del paese. Tante persone, soprattutto i giovani, abbandonarono le case per recarsi nelle città più grandi in cerca di lavoro o per arruolarsi nell'esercito di liberazione. In quei tempi nel paesino rimasero solo un centinaio di persone per lo più vecchi, donne e qualche bambino.

Solo da alcuni anni l'intraprendenza e l'intuizione di alcuni piccoli proprietari terrieri aveva cambiato il volto del paese. Grazie alla piantagione di vitigni, che era stata intrapresa, intere vallate, ora, erano coperte da vigneti, che producevano

un vino bianco di ottima qualità molto richiesto dai mercati delle città più vicine: il suo nome era Blanco de Luna. Con la sua produzione l'attività commerciale era ripartita come mai prima e il paese si era ripopolato superando i trecento abitanti.

Seppur rimodernato il paese non aveva perso le caratteristiche di un tempo: un centro composto da un centinaio di case tutte bianche di altezza di circa due metri e cinquanta, con il tetto piano. Questi edifici erano collegati da vicoli strettissimi che arrivavano al centro del paese, dove una piazza raccoglieva le principali attività. Lì vi erano la chiesa, la scuola e, da qualche tempo, una saletta di medicazione con una piccola farmacia gestita dal medico ormai con dimora fissa.

Si poteva trovare anche la stazione dei cavalli che a quel tempo era il mezzo di trasporto più usato, e in corrispondenza dell'entrata del paese c'era un vecchio autobus che veniva utilizzato settimanalmente dagli abitanti per recarsi in città.

In prossimità del nucleo abitato, quasi a formare un grosso cerchio, erano sorte altre abitazioni. Perlopiù erano proprietari di bestiame soprattutto ovini e bovini e di vigneti. Quest'ultimi erano stati accorpati alle abitazione come insediamenti produttivi. Verso nord era stato costruito l'edificio più grande di Tierra de Luna, chiamato Magaseno, dove veniva raccolta tutta l'uva prodotta e dove, rigorosamente allineate, c'erano le botti di legno piene di vino. Ogni mattino quell'edificio dava vita al mercato coperto, meta d'incontro dei paesani, dove si potevano acquistare i prodotti locali.

*A Tierra de Luna*

*La tua bellezza, il tuo candore,  
lascia il forestiero senza parole,  
e una lacrima si lascia scivolare  
al suo passar,  
e la luna come una bella signora  
elegante e discreta,  
ti accompagna, nel silenzio della notte,*

*al dolce sonno.*

Ma la nostra storia ha inizio grazie all'amore di due giovani: Thomas Santiago e Isabel Gonzales.

Thomas, arrivato pochi anni prima in paese, aveva venticinque anni, era alto circa un metro e ottantacinque con una corporatura atletica, simile a un centometrista. Capelli castani abbastanza lunghi, sempre tirati indietro accompagnati dalla brillantina, occhi scuri e distanti con un leggero taglio orientale, mostrava un sorriso accattivante.

Isabel aveva ventitré anni. Incarnava perfettamente la tipica bellezza messicana. Alta circa un metro e settanta, portava lunghi capelli a riccioli neri. Il suo naso sembrava dipinto da un grande artista tanto era importante sul suo viso, e i suoi occhi neri con delle bellissime ciglia rendevano il profilo di Isabel impareggiabile. Mostrava un sorriso smagliante per via del colore bianchissimo della sua dentatura ed era considerata da tutti la più bella del paese, probabilmente non solo di quello.

Nessuno però poteva immaginare che dalla loro storia d'amore, sarebbe iniziata un'avventura incredibile che avrebbe fatto il giro del mondo e forse anche più lontano.

Mentre ritornavano dalla festa del paese dedicata alla raccolta dell'uva e del vino novello, Thomas disse a Isabel: «Certo che se avessi fatto il ballerino sarei morto di fame».

Lei rispose ridendo: «Ma io ti ho scelto perché sei un insegnante, non certo per le tue doti di ballerino o per la tua bellezza». E cominciò a correre verso la collina ricca di vigneti, mentre lui ancora cercava di seguirla.

A fatica riuscì a raggiungerla, poi le prese la mano e le sussurrò all'orecchio: «Non dire mai a nessuno che esiste un posto così incantevole, potrebbero portarlo via in un mondo lontano».

Lei lo guardò e poi rivolse lo sguardo verso il cielo stellato e rispose: «Nessuno oserebbe farlo perché avrebbero paura di come potrebbe reagire quest'uomo cattivo di nome Thomas!».

In quel momento un urlo di stupore echeggiò nel silenzio: «Guarda: una stella cadente! È incredibile...». Disse lui.

«Non ne ho mai viste di così grandi e luminose. Chiudi gli occhi ed esprimi un desiderio.»

Thomas la prese per mano e incominciò a correre verso la collina: «Vieni, corri, andiamo a raccoglierla».

Lei mostrò una faccia stupita: «Ma lo sai che è impossibile prendere una stella... tu sei proprio matto!».

«Lo so che non credi alle favole ma un giorno te ne dovrai ricredere.»

Giunsero fino alla cima della collina e lì Thomas raccolse un grappolo d'uva. Porgendolo a Isabel sussurrò: «Questo è stato baciato da una stella, assaporane il gusto perché non potrai più scordalo». Si trovarono stretti in un abbraccio uniti da un forte sentimento e in un lungo appassionato momento d'amore.

*Non voglio l'amore di un attimo,  
sarebbe solo un attimo d'amore,  
voglio una vita d'amore  
per amarti tutta la vita*

Il giorno dopo si svegliarono più felici che mai. Assaporavano ancora l'emozioni della sera precedente davanti a un'abbondante colazione. Ricordarono quei momenti fino a quando Thomas iniziò, agitandosi, a cercare qualcosa nelle tasche. Guardò con attenzione sul pavimento di cucina per poi alzarsi e tornare nella camera da letto e rovistare in ogni angolo.

«Cosa ti succede? Hai perso qualcosa?» le chiese Isabel seguendo i suoi spostamenti.

«Non trovo più l'orologio da taschino... eppure, ieri sera, sono sicuro di averlo avuto nella tasca... a meno che non lo abbia perso nella vigna...» poi guardò sua moglie con aria preoccupata: «Sai, mi è stato lasciato da mio padre, porta incisa la sua data di nascita e la mia... mi ha sempre raccomandato di conservarlo con amore e di tramandarlo a mio figlio. Vado fuori, ripercorrerò il tragitto di ieri. Spero di

ritrovarlo... anzi devo ritrovarlo!».

Si diresse verso l'uscita seguito da Isabel. Insieme cominciarono a guardare lungo la stradina che conduceva ai vigneti.

Dopo alcune ore rientrarono a casa. Purtroppo la ricerca non aveva dato nessun risultato. Il viso di Thomas era contratto e preoccupato.

Isabel cercò di rincuorarlo: «Non ti preoccupare, domani vado a cercare il tuo orologio sino alla piazza, domanderò se qualcuno lo avesse trovato.». Diede un bacio al marito che lui ricambiò con uguale affetto.

Era passato più di un mese da quella notte e dell'orologio nessuna traccia. Il tempo, però, inesorabilmente batteva il suo ritmo e segnava le sue ore.

Il mattino seguente dopo, una colazione abbondante, andarono a piedi verso la scuola. Isabel era una delle maestre elementare del paese, la sua classe era composta da venticinque bambini. Thomas invece era maestro di musica nella scuola secondaria. Insegnava a quindici studenti e impartiva anche lezioni private. Non portava a casa molti soldi ma molti regali, quasi tutti di origine alimentare, come uova, polli, frutta e altro.

La loro vita, modesta ma felice, un mattino venne turbata: Isabel accusò un dolore alla pancia, che li costrinse a chiamare d'urgenza il medico del paese.

In seguito alla visita medica e ad alcuni controlli del caso, Thomas e Isabel scoprirono un cosa che gli riempì di gioia: sarebbero diventati genitori.

Non è facile raccontare la gioia che invase la casa dopo quella notizia.

«Avevi ragione tu, Thomas, da oggi anch'io crederò alle favole.»